

VII-VIII

Collezionismo e religione: l'ebraismo.

L'esame delle premesse culturali derivate dalla presenza della cultura ebraica nel mondo occidentale appare ben giustificato dalla collocazione di assoluto privilegio della comunità di religione e di cultura ebraiche nella formazione del particolare aspetto della cultura artistica che è alla base del collezionismo e della storia dei Musei, soprattutto negli ultimi due secoli, fino ad oggi. Ciò sia a livello collezionistico e critico, ma soprattutto a livello antiquariale.

Come per il mondo bancario, in tutto il mondo occidentale il mercato artistico è stato spesso creato, ai livelli più alti, da personalità appartenenti al mondo ebraico o ad esso collegate. Soprattutto nel mondo anglosassone, ma non solo, esse sono state fondamentali per la definizione del concetto di Museo moderno.

- Anche ad una rilettura attenta, il testo biblico non sembra proporre alcuna traccia di tradizioni riferibili in qualche modo alla conservazione di oggetti con finalità in qualche modo riferibili a forme, anche preliminari, di collezionismo. Analogamente a quanto avviene nelle altre culture religiose coeve, come si vedrà, la conservazione viene giustificata unicamente da motivazioni religiose: l'oggetto viene per qualche ragione sacralizzato e quindi se ne giustifica la non eliminazione. La giustificazione per la conservazione dell'oggetto viene legata alla adeguatezza alla funzione, che è sempre considerata prevalente sulla sua realtà materiale. Il progetto attuale di gruppi oltranzisti ebraici a Gerusalemme prevede la ricostruzione del Tempio, senza innovazioni progettuali, non il restauro di quanto rimane.
- In determinati casi l'oggetto sacralizzato viene conservato in quanto la sua distruzione sarebbe sacrilega, non in quanto possa rappresentare un documento da conservare con valore ad esempio documentario (e quindi teoricamente venir collezionato): i rotoli della Torah non vengono distrutti ma vengono conservati anche quando vengono sostituiti. Ma la conservazione viene attuata senza una particolare cura per la integrità, in magazzino più che in deposito museale. Non mi risulta che esistano collezioni private di rotoli della Torah o che vi siano situazioni di conservazione di tipo museale all'esterno delle situazioni culturali.
- In ciò si possono stabilire analogie con i Musei annessi alle strutture religiose cristiane (Tesori delle Cattedrali, Musei Diocesani, ecc.), nei quali gli oggetti esposti (ed anche restaurati) non perdono mai la loro valenza religiosa, con la possibilità di venir rifunzionalizzati in qualsiasi momento, ad esempio in occasione di cerimonie religiose. Nel testo biblico, comunque, la conservazione di talune realtà (come le Tavole della Legge, l'Arca dell'Alleanza, ecc.) è giustificata dalla loro sacralità. Ma Salomone "ricostruisce" il Tempio, non lo restaura, e Mosè distrugge il vitello d'oro, senza preoccuparsi del suo valore come documento artistico o storico. Nel mondo attuale occidentale qualsiasi oggetto viene considerato come documento, anche se legato a un sistema simbolico negativo o condannato: così l'attuale carta del restauro tutela i simboli politici del passato, anche se sorpassati o condannati, come i Fasci, le Svastiche, le Falci e Martello.
- Nel testo biblico non viene espresso un obbligo all'a-figuratività se non termini molto limitativi: il divieto della raffigurazione è legato unicamente a Dio, che è ineffabile e indicibile (non ha nome intelligibile), inconoscibile, non rappresentabile. Egli si manifesta solo attraverso la parola ("è il verbo"): ne deriva il libro, la "Bibbia". Tale indicazione è tanto importante da rappresentare uno dei principali elementi di divergenza con le culture cristiane, pur monoteiste, che accettano di proporre l'immagine di Dio (sia pure con ricorrenti momenti di rifiuto, dall'Iconoclastia o certe posizioni della riforma protestante), ed è uno dei principali elementi di convergenza con le culture islamiche, che si basano sul libro, anzi sui libri: Bibbia, Vangelo, Corano.

- Il divieto alla rappresentazione non sembra estendersi, come nel mondo islamico, a quanto non è relativo al divino: la stessa Arca dell'Alleanza, così come la decorazione del tempio, vengono indicate come decorate con abbondanza di figure, che noi possiamo immaginare legate alle modalità espressive della plastica e della decorazione siro-palestinese coeva. Da ciò deriva la libertà di proporre la figurazione per tutto ciò che non riguarda direttamente il volto inconoscibile di Dio e di poter tranquillamente convivere con essa, senza il pericolo di cadere nell'aberrazione dell'idolatria, per la solidità delle premesse monoteistiche della religione ebraica.
- Le tormentate vicende, per oltre due millenni, vissute dal mondo giudaico, con una diaspora che ha raggiunto capillarmente ogni angolo del mondo, ha portato in alcuni luoghi, specie quelli nei quali si stavano ponendo le premesse per il nostro attuale mondo moderno, ad una perfetta integrazione del mondo ebraico nella cultura occidentale, cultura della scienza (vedremo come questo collegamento sia per noi essenziale), ma anche della conservazione, del collezionismo e del Museo. L'ebreo si trova, con questa rigorosa separazione tra divino ed umano, incomparabilmente più libero dell'islamico e favorito rispetto al cristiano. Ciò è immediatamente verificabile nel mondo occidentale moderno e contemporaneo, con una eccezionale capacità dell'ebreo di commerciare i prodotti artistici, che per lui sono sempre perfettamente svincolati dalle funzioni originarie e quindi valutabili nella loro realtà artistica e storica. La quasi totalità infatti dei prodotti artistici collezionabili e museizzabili sono stati prodotti, nel mondo occidentale, con funzione religiosa o in rapporto con qualche forma di ritualità cristiana. Così le pale d'altare, gli arredi sacri, gran parte del mobilio, ecc., che mantengono per quanti hanno una formazione di base cristiana (come la maggior parte di noi) hanno sempre sottesa la possibile valenza di una funzione primaria di carattere religioso. Ne deriva spesso una naturale propensione a direzionarne l'utilizzo, anche in contesti del tutto laici: è facile che una Madonna con Bambino venga collocata in una camera da letto, così come non vi verrà collocato un quadro con un nudo di donna. Si definiscono infatti istintivamente i confini tra soggetto "sacro" e "profano", che per l'ebreo sono la medesima cosa.
- Il mondo ebraico era naturalmente anche obbligato a svolgere nella società occidentale nella quale era collocato professionalità ben precise, mentre altre gli erano negate. Non poteva, in alcuni ambiti, possedere terra e fare il contadino, non poteva esercitare il mestiere delle armi, ecc. Era obbligato quindi a certe forme di artigianato (ad esempio a fare il sarto) ed era quasi predestinato alla gestione del denaro e quindi delle attività bancarie e del commercio. Il principio del tasso di interesse era infatti assimilato all'usura e quindi l'attività bancaria e il prestito erano negati al cristiano: quindi i governi stessi costringevano gli ebrei alle attività finanziarie. Tali esperienze, unite all'altissimo livello intellettuale di una comunità impegnata da millenni alla meditazione filosofica e religiosa, predisposta al pensiero scientifico (sia sufficiente pensare alla percentuale altissima di premi Nobel attribuiti ad Ebrei) e con alto livello di scolarizzazione, favorì la diffusione dell'attività antiquaria, che richiede alta cultura e forte sensibilità artistica, presso gli ebrei.
- Appare utilissima a questo proposito la lettura, consigliata agli allievi, del racconto della saga dei Windelstein (WINDELSTEIN Daniel- STAVRIDES Yves, *Marchands d'Art*, Torino 2001, 1^a ed. 1999). Il capostipite, mercante di cavalli ebreo alsaziano, mette a frutto la sua esperienza commerciale e la sua intelligenza nella creazione di un impero commerciale del commercio d'arte, che raggiunge il 2000, con attività in Europa e America, con l'individuazione delle classi di materiali da imporre al mercato, con l'elaborazione di raffinate ed efficaci tecniche di fidelizzazione della clientela, con capacità di condizionare la critica d'arte, con la collocazione della propria famiglia ad un livello prestigioso nella buona società parigina, presso la quale erano individuabili i più importanti clienti. Utilizzando a questo scopo anche l'acquisto e la gestione di una scuderia di cavalli da corsa, indispensabili per l'immagine nell'alta società parigina del XIX secolo. Analogo interesse ha per noi

l'intera vicenda, strettamente collegata alla storia della museologia contemporanea e alla capacità di condizionamento del mercato e del collezionismo sulla produzione artistica, della famiglia Guggenheim.